

In 45 milioni alle urne
Aperte oggi e domani
Quasi due milioni
i giovani al primo voto

Emigrati, afflusso record
Inedito «esodo elettorale»
Ferrovie dello Stato
ieri vicino al collasso

La macchina dei risultati
Le misure anti-brogli
questa volta
potrebbero creare ritardi



Happening televisivo
domani dalle 14

Grande animazione alla Rai per il pomeriggio e la serata di domani. Le ore dei risultati elettorali saranno trasformate in happening, con partecipazione di ospiti sia della politica sia dello spettacolo. Su Raiuno, a partire dalle 14, saranno Arbore (nella foto) e la Laurito a tenere banco, mentre i collegamenti sulla seconda rete saranno affidati a una terna di giornalisti (per l'occasione hanno invitato tutti i personaggi dello spettacolo che si sono presentati candidati). Raitre ha assegnato la conduzione in studio a Italo Moretti ed effettuerà collegamenti con diverse sedi (Milano, Bologna, Napoli e Palermo). Fittissima anche la serie di comunicazioni radio sui risultati elettorali.

Dopo un'ora di spoglio le prime «proiezioni»

Ma domani l'attenzione sarà fagocitata prima di tutto dalle «proiezioni». A partire dalle 15-15,30 la Doxa fornirà le prime valutazioni sul risultato del voto, in grado di far comprendere (con un margine di approssimazione) come andrà a finire lo spoglio delle schede. Anche in via delle Botteghe Oscure, alla Direzione del Pci, tutto è pronto per le prime proiezioni che dovrebbero coincidere - come tempi - con quelle della Doxa. Sarà interessante confrontarle nei contenuti perché spesso è capitato di vedere trasmesse via tv previsioni risultate poi abbastanza lontane dalla realtà.

Castellammare, le scuse di Gava ai comunisti

Era in ritardo, ha sbagliato strada e così ha pensato bene di forzare le transenne disposte dai vigili urbani attorno alla piazza dove Giorgio Napolitano stava tenendo il comizio conclusivo del Pci a Castellammare. Con queste parole il ministro Gava ha tentato di giustificare l'episodio incombente avvenuto venerdì sera sul lungomare della cittadina campana. Il fatto è che il tentativo della scorta del ministro ha provocato dei momenti di tensione perché la folla al comizio del Pci era numerosa e l'indifferenza si è dimostrata impossibile. È volata anche qualche parola grossa ma tutto si è risolto fortunatamente senza grossi incidenti e in pochi minuti, con l'ovvia retroscena dell'auto di Gava. Tutto normale, dunque, comprese le scuse che il ministro ha presentato al Pci dopo l'incidente.

Cinquanta giovani a Panarea bruciano le schede

Cinquanta giovani di Panarea, l'affascinante isola delle Eolie, hanno bruciato le proprie schede elettorali. Non si reteranno a votare - come hanno scritto in una lettera al sindaco, al prefetto e al presidente della Regione Sicilia - per protesta contro l'abbandono amministrativo in cui è stata lasciata l'isola, per avere strade che permettano di salire ai pianori per coltivare, per far costruire un porticciolo per i pescatori del luogo. E via dicendo. Cinquanta giovani che rinunciano ad esercitare il loro diritto al voto sulla base di una - comprensibile - esasperazione, ma anche scegliendo una forma sterile di espressione. I giovani di tutt'Italia giustamente insoddisfatti per il modo in cui i vari governi degli ultimi anni si sono occupati di loro e delle loro città hanno un modo più costruttivo per dimostrarlo e per farlo pesare: votando per l'opposizione democratica. Per il Pci.

Sulle armi Capanna ironizza con la Agnelli

Non c'era andata leggera Susanna Agnelli nella propria rubrica sul «Tempo», raccontando un aneddoto, su Dp. Non c'è andato leggero Capanna nella replica. L'altro ieri la senatrice Pri aveva scritto: «Nella piazza di un paese parato a festa un giovane malinconico e con barba sta in piedi accanto a un grande manifesto di Dp: "Agnelli fabbrica le armi, Spadolini le vende". Mi avvicino e gli domando: "E poi Dp cosa ne fa?". Ma non gradisce». «È un vero peccato - ha replicato allusivo Capanna - che la signora non riferisca qual è stata la risposta del giovane».

Andreotti: «La democrazia italiana è sicura»

I nostri partner sono convinti che l'Italia «sia ormai democraticamente stabile e sicura». Lo afferma il ministro Andreotti, riferendosi ai capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati del mondo che si sono recentemente incontrati a Venezia. Ora che anche gli alleati riconoscono al nostro paese una stabilità democratica e non paventano più «il pericolo rosso», agli elettori resta solo di rendere la democrazia italiana davvero compiuta, mandando al governo, sulla base di un ampio consenso popolare, la forza che rappresenta un terzo degli italiani e che da 40 anni viene esclusa dall'esercizio di questo diritto.

GUIDO DELL'AQUILA

Elezioni

La vigilia dei leader

ROMA. Una vigilia elettorale all'insegna della tranquillità quella che hanno trascorso ieri i leader politici. Alessandro Natta è rimasto tutto il giorno con la famiglia, nella sua casa di Imperia. Ciriaco De Mita ha compiuto un giro nelle sezioni scudocrociate dell'Irpinia. Giovanni Spadolini è partito per Milano, dove voterà. Mentre Renato Altissimo ha trascorso la mattinata a Roma ed in serata è giunto a Torino. Franco Nicolazzi è rimasto a Gattico, comune del Novarese di cui è sindaco. Di Craxi, invece, nessuna notizia. «Ha staccato la spina», hanno risposto ai giornalisti alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Giornata familiare anche quella di Mario Capanna, mentre Marco Pannella si è rintanato nel suo ufficio di Montecitorio.

Carceri

Direttori in sciopero ma si vota

MILANO. Le cabine per consentire ai detenuti di votare sono state installate all'interno dei carceri secondo quanto è avvenuto nelle precedenti elezioni. Ma, stavolta, a presiedere alle operazioni elettorali non sono i direttori, come previsto dalla attuale normativa, bensì gli impiegati di ragioneria ai quali, in forza di una legge del 1940, è stata conferita la direzione degli istituti di pena in sostituzione dei direttori attualmente in agitazione sindacale. Una soluzione, questa, che i direttori dei penitenziari della Lombardia, dell'Emilia Romagna e del Piemonte, riuniti ieri mattina in assemblea a Milano, hanno giudicato non solo «giusta e dannosa», ma «illegitima» perché «in contrasto con tutta la successiva legislazione sul pubblico impiego».

L'Italia con la matita copiativa

ROMA. Un esercito di 45 milioni 583 mila e 499 italiani dalle sette di stamattina può rompere le righe e marciare in ordine sparso verso schede e matite copiative pronte da ieri pomeriggio in ciascuna delle 84.557 sezioni elettorali disseminate in ogni angolo del paese. Una marcia già cominciata per chi vive lontano dalla propria residenza. Sono arrivati in massa, inzeppando fino all'inverosimile treni, traghetti, aerei. Ieri sera le Ferrovie dello Stato erano vicine al collasso: l'affluenza è stata superiore a quella delle passate elezioni e comunque ad ogni previsione. Cinquantatré convogli straordinari e servizi speciali di assistenza ai passeggeri non sono bastati ad evitare la bagarre nelle stazioni di Roma, Milano, Firenze e Napoli. «Il movimento passeggeri è aumentato del cento per cento rispetto agli altri sabati», ripetevano con evidente apprensione i dirigenti della stazione Termini di Roma. Il grosso del movimento, ovviamente, è dal Nord verso il Sud. E verso le isole: alle banchine di Olbia, Cagliari, Porto Torres, Messina, Palermo e Civitavecchia ieri c'era un clima (anche meteorologico) da grande esodo delle vacanze. Niente di tutto questo, invece, sulle autostrade: le consistenti riduzioni tariffarie per i votanti che usano i trasporti pubblici vengono evidentemente apprezzate.

partiti, quindi, hanno attecchito almeno tra gli emigrati. Ma non è facile capire se questo vero e proprio boom di trasferite elettorali rappresenti una tendenza comune a tutto il cosiddetto corpo elettorale. Il quale, com'è naturale, è cresciuto ancora. I nuovi votanti, in assoluto, stavolta sono 1.846.398, una «platea» giovanile abbastanza ampia per essere tenuta in seria considerazione da tutte le forze politiche, a parole o con i fatti. Se poi si fa il conto di quanti potranno partecipare per la prima volta all'elezione del nuovo Parlamento pur avendo già votato per il Parlamento europeo o per il rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali, allora il diritto al primo voto riguarda 3.755.544 italiani.

Scomponendo la cifra complessiva degli oltre quarantacinque milioni di elettori (per la Camera dei deputati) si scopre che gli uomini sono 21.880.176 e le donne 21.703.323; ma le donne candidate ad entrare a Montecitorio rappresentano il 16,2 per cento delle liste. Per il Senato, invece, possono votare 18.502.960 uomini e 20.449.446 donne, mentre la percentuale delle candidate a palazzo Madama scende addirittura al 7,7 per cento. Sull'«equilibrio della rappresentanza» dei due sessi in Parlamento, come si sa, la sezione femminile del Pci ha fondato la propria campagna

ventidue ore per dar vita alla decima legislatura della Repubblica. Dalle 7 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 14 di domani oltre 45 milioni di italiani potranno votare per eleggere il nuovo Parlamento. Quasi due milioni i giovani al primo voto. Il movimento degli elettori lontani dal luogo di residenza (e di voto) stavolta è stato da record: ferrovie quasi in tilt. I primi risultati si avranno verso le 16 di domani, ma le nuove misure anti-brogli potrebbero creare un imprevisto allungamento dei tempi. Tutto ciò che bisogna sapere, o ricordare, per non sprecare un voto.

Ma a che ora sarà diramata la prima proiezione considerabile realmente attendibile? «Questo è davvero impossibile dirlo», spiega il professor Draghi - perché troppi fattori potrebbero incidere sui tempi sulla completezza dei dati che ci poveranno. I seggi campione, come detto, sono 816; quando saranno giunti i risultati di tutti questi seggi, allora la nostra proiezione avrà un margine di errore oscillante tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento.

Ma noi, naturalmente, procederemo a proiezioni anche in assenza dei dati relativi a tutti i seggi campione: anzi, lavoreremo già a partire dal primo cento schede scrutinate in questi seggi. È evidente, però - aggiunge Draghi - che le proiezioni così elaborate saranno meno precise e il margine di errore, soprattutto in caso di voto non omogeneo, potrebbe oscillare anche intorno al 2%. Una ultima considerazione: le prime proiezioni saranno relative al voto per il Senato. Ed è bene sapere, allora, che non potranno essere considerate del tutto attendibili per quei partiti - socialisti in primo luogo, ma anche altre forze laiche - che hanno stipulato accordi elettorali e presentato candidati comuni in un gran numero di collegi.

E quando le proiezioni «anno fiasco», differiscono - dipenderà in larga misura dai tempi e dalla completezza con le quali giungeranno i dati dei seggi campione. «Comunque», conclude il professor Draghi - per andar sul sicuro diciamo che fino alle 16-16,30 saranno certi solo i seggi: cioè i più o meno dei diversi partiti. Più tardi, invece, si potrà guardare con sicura attendibilità anche alle percentuali.

La sala stampa della Direzione Pci sarà aperta alle 14. Le proiezioni scorreranno su un grande schermo appositamente installato. Tutto dovrebbe funzionare «secondo l'efficienza tradizionale» dell'organizzazione Pci, assicura Veltroni. «Fino a non molti anni fa, faceva prima "l'Unità" a stampare l'edizione straordinaria che il ministero degli Interni a comunicare i dati definitivi. Forse stavolta non sarà così, ma insomma...

Le precedenti elezioni

LISTE	Politiche 1987		Politiche 1983		Regionali 1985	
	voti	% S.	voti	% S.	voti	% S.
PCI	11.032.318	29,9	10.789.940	28,9	10.789.940	28,9
DC	12.153.081	32,9	13.104.407	35,1	13.104.407	35,1
PSI	4.223.362	11,5	4.963.896	13,3	4.963.896	13,3
MSI	2.511.487	6,8	2.483.177	6,6	2.483.177	6,6
PR1	1.874.512	5,1	2.9	1,476.572	4,0	1,476.572
PSDI	1.508.234	4,1	23	1.377.483	3,7	1.377.483
PLI	1.066.980	2,9	16	807.327	2,1	807.327
P. Rad.	809.810	2,2	11	37.933	0,1	37.933
DP	542.039	1,5	7	542.903	1,5	542.903
VERDI	-	-	-	-	623.712	1,7
Altri	1.084.182	33,0	6	1.127.679	3,0	1.127.679
TOTALI	36.906.005	-	630	37.335.029	-	37.335.029

N. B. - I dati dell'83 si riferiscono al voto per la Camera

Il professor Draghi spiega
«Ottocento i seggi campione:
a dati completi il margine
di errore sarà dello 0,1%»

E alle 15,30 ecco la prima proiezione del Pci

Un centinaio di persone a Roma, alcune migliaia in tutto il paese, un modernissimo elaboratore installato nella scuola di partito delle Frattocchie, il direttore dell'Istituto di sociologia di Roma a coordinare il tutto: la «macchina» del Pci per la raccolta e l'elaborazione dei dati elettorali è pronta. La prima proiezione tra le 15 e le 15,30: ma attenzione, guarderà il Senato...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Lavorerà un po' in disparte, stavolta, lontano dalle presumibili tensioni che agiteranno le sedi dei partiti. Sommerà e sottrarrà, in frazioni di secondo, nella tranquillità e nel verde di Frattocchie. Ed è dai suoi complessi circuiti - tra le 15 e le 15,30 di domani, lunedì 15 giugno - che verrà fuori la prima proiezione in grado di alzare il velo sugli attesi risultati elettorali. Si chiama OH 5430, ed è il

computer Olivetti al quale il Pci ha affidato il compito di tradurre in cifre e percentuali il lavoro di un complesso meccanismo fatto di uomini e di elaboratori minori, ieri mattina, a Botteghe Oscure, Walter Veltroni (responsabile della sezione comunicazioni di massa), Paolo Ciofi (ufficio documentazione e analisi) e il professor Stefano Draghi (direttore dell'Istituto di sociologia di Roma) hanno spiegato il

funzionamento della struttura che dovrebbe permettere al Pci di elaborare proiezioni elettorali già notevolmente attendibili a poco più di un'ora dall'apertura delle urne. I seggi campione sono 816 ed alla raccolta dei dati da essi provenienti lavorerà nella sede della Direzione Pci un gruppo di 50 persone. I risultati pervenuti saranno quindi progressivamente trasmessi al nucleo incaricato di elaborare le proiezioni. È questo il vero «cervello» dell'intera organizzazione: coordinato dal professor Stefano Draghi, è questo gruppo - infatti - che ordinerà e poi invierà al computer che è alle Frattocchie i dati dei seggi campione. Parallela a questa struttura ne opererà un'altra (una sessantina di persone) in contatto con le organizzazioni periferiche del Pci per la tradizionale rac-

colta progressiva dei risultati elettorali. «Abbiamo introdotto un paio di novità, stavolta», spiega Paolo Ciofi. «La prima è che le proiezioni saranno trasmesse oltre che alla stampa anche alle organizzazioni periferiche di partito; inoltre, teneremo elaborazione di dati anche per aree sociopolitiche: Nord-est, Nord-ovest, il solo Centro e così via».

Ma a che ora sarà diramata la prima proiezione considerabile realmente attendibile? «Questo è davvero impossibile dirlo», spiega il professor Draghi - perché troppi fattori potrebbero incidere sui tempi sulla completezza dei dati che ci poveranno. I seggi campione, come detto, sono 816; quando saranno giunti i risultati di tutti questi seggi, allora la nostra proiezione avrà un margine di errore oscillante tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento.

Ma noi, naturalmente, procederemo a proiezioni anche in assenza dei dati relativi a tutti i seggi campione: anzi, lavoreremo già a partire dal primo cento schede scrutinate in questi seggi. È evidente, però - aggiunge Draghi - che le proiezioni così elaborate saranno meno precise e il margine di errore, soprattutto in caso di voto non omogeneo, potrebbe oscillare anche intorno al 2%. Una ultima considerazione: le prime proiezioni saranno relative al voto per il Senato. Ed è bene sapere, allora, che non potranno essere considerate del tutto attendibili per quei partiti - socialisti in primo luogo, ma anche altre forze laiche - che hanno stipulato accordi elettorali e presentato candidati comuni in un gran numero di collegi.

E quando le proiezioni «anno fiasco», differiscono - dipenderà in larga misura dai tempi e dalla completezza con le quali giungeranno i dati dei seggi campione. «Comunque», conclude il professor Draghi - per andar sul sicuro diciamo che fino alle 16-16,30 saranno certi solo i seggi: cioè i più o meno dei diversi partiti. Più tardi, invece, si potrà guardare con sicura attendibilità anche alle percentuali.

La sala stampa della Direzione Pci sarà aperta alle 14. Le proiezioni scorreranno su un grande schermo appositamente installato. Tutto dovrebbe funzionare «secondo l'efficienza tradizionale» dell'organizzazione Pci, assicura Veltroni. «Fino a non molti anni fa, faceva prima "l'Unità" a stampare l'edizione straordinaria che il ministero degli Interni a comunicare i dati definitivi. Forse stavolta non sarà così, ma insomma...

Il modello-Basilicata? 60mila disoccupati

Per risvegliare il patriottismo dei lucani, la Dc propone una sorta di autarchia regionale. Ma alla base del progetto pone due pilastri che paiono fragili: uno scambio diseguale con il resto del Mezzogiorno e un'assistenza gestita in maniera scandalosamente clientelare. Il prodotto interno lordo è in crescita,

ma è il frutto della temporanea ricchezza portata dagli interventi del dopo-terremoto. Intanto, si svilisce l'enorme risorsa-agricoltura: in un progetto che tende a fare della Basilicata un'area esportatrice, svendono l'Aglianico con vino da taglio invece che come prodotto Doc.

Luciano Barca

Sono stato ad Acerenza, grande diga ancora incompiuta che taglia la valle del Bradano su cui spazia il belvedere di roccia di Acerenza; e ci sono le innovazioni scandite dalle date dei terremoti: quello del 1930 e quello del 1980 che mise in luce - ricordiamo tutti quella convulsa fine di novembre - tale incapacità di intervento della Dc e del governo (e tale voglia di strumentalizzare perfino quel dramma) da indurre Pertini ad un allarmato monito e Berlinguer a porre con nettezza il problema di un'alternativa al sistema di potere dc.

Poiché, tuttavia, un dibattito sul «modello Basilicata» è aperto, è bene precisare subito che il segno distintivo di un tale modello non è l'autarchia. Indubbiamente la Dc pone l'accento, ai fini di risvegliare il patriottismo dei lucani, sulla necessità della regione di «fare da sola». Ma questa è solo apparenza. Nella realtà il modello che la Dc propone ai lucani è caratterizzato da due aspetti portanti estremamente fragili e pericolosi: 1) uno scambio *inequale* con le altre regioni, scambio nel quale la Basilicata opera come un paese del Terzo mondo e cioè so-

prattutto come esportatrice di prodotti agricoli non trasformati (grano duro, frutta e, in alcuni casi, perfino Aglianico venduto a volte come vino da taglio invece che come vino Doc di grande pregio); 2) un'assistenza gestita con criteri clientelari, scandalose discriminazioni, prepotente discrezionalità.

Si dirà che nel denunciare la fragilità e povertà del modello sono smentito dalle ultime cifre fornite dal servizio Censis: secondo queste cifre il prodotto lordo in Basilicata sarebbe cresciuto più che in altre regioni meridionali (-3,3) e la mortalità delle piccolissime e piccole aziende (-25% in un decennio) si sarebbe arrestata. Tra il 1985 e il 1986 ci sarebbe stato un certo aumento di «unità locali».

Ma non direi che questa è una smentita. Non si può contare l'Urss per aver scambiato per tanti anni lo sviluppo con l'aumento del prodotto lordo o Craxi per aver proclamato sulla base del prodotto lordo aggiornato che l'Italia ha superato la Gran Bretagna, e poi fare esattamente la stessa operazione in Basilicata. È indubbio che il terremoto con le opere straordinarie che ha comportato e con le erogazioni della «219» ha gonfiato il prodotto interno lordo, ma

vogliamo considerare il terremoto come elemento positivo del modello? La stessa cosa vale in parte per l'aumento delle unità produttive, nelle quali sono conteggiati tutti i vari cantieri di ricostruzione. Non vogliamo dire che la possibilità per la quale ci siamo battuti in Parlamento (già dai tempi del terremoto del Friuli) di consentire ad artigiani e imprenditori di trasferire le aziende dai locali sinistrati in aree più idonee e moderne non abbia avuto effetti positivi. Soprattutto in alcune zone, si è passati da cantine a campanoni luminosi, ben tenuti, con un passaggio dal «commercio» al mercato ufficiale. Ma ciò non è bastato a correggere il modello democristiano. Resta la grave divisione tra agricoltura e industria che condanna la Basilicata ad essere il «reparto all'aperto» (per il grano, il vino, la frutta) di industrie della Campania o dell'Emilia. Resta la scelta prevalente (e pericolosa), sostenuta dai democristiani, di puntare quasi tutto sul grano duro la cui redditività è fondamentalmente legata alle sempre più contestate erogazioni

della Cee. E resta la totale povertà di servizi tradizionali e moderni che condanna l'imprevedibile lucana a una condizione di non competitività con l'impresa del Centro-Nord. La strada da Acerenza a Melfi è certamente la stessa che il vescovo Godano percorse nel 1059 per partecipare al Concilio. Se a ciò aggiungiamo la truffa di un tasso di interesse per il credito ordinario che è di almeno tre punti superiore a quello del Centro-Nord (l'intreccio tra banche e Dc è molto stretto pur se ora sono entrati nel gioco anche i socialisti) e che assorbe quasi tutto ciò che viene dato agli imprenditori locali come agevolazione, e se aggiungiamo il fatto che molti di essi lavorano solo come sub-appaltatori di ditte che con la Basilicata non hanno nulla a che fare (altro che patriottismo!), il quadro è completo. E al di là delle cifre del Censis si spiegano i 60.000 disoccupati e la contraddizione clamorosa tra un potenziale enorme (nell'agricoltura e nell'agriturismo in primo luogo) e una realtà che è francamente difficile indicare a qualcuno come «un modello».